



Alberto Nocentini

Ittita huhha 'nonno' e termini correlati

Parole chiave: Lingua ittita, Etimologia, Parentele

Keywords: Hittite languages, Etymology, Linguistic relationships

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 313-320

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-57

Per citare: Alberto Nocentini, «Ittita huhha 'nonno' e termini correlati», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 313-320

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/ittita-huhha-2018nonno2019-e-termini-correlati>

ITTITA ḤUHḤA - ‘NONNO’ E TERMINI CORRELATI

Alberto Nocentini

1. Intorno all'ittita ḤUHḤA - ‘nonno’ (ḤUHḤAS al nominativo dalla traslitterazione ḤUH-uh-ḤA-aš) si è consolidata una vulgata etimologica a prima vista inattaccabile: i tre dizionari etimologici ufficiali (Tischler, Puhvel, Kloekhorst), seguiti da una schiera di studiosi che sarebbe lungo e ozioso citare, convergono nella ricostruzione di un archetipo indoeuropeo $*h_2euh_2-$, a cui si riconducono il latino *auus* e l'armeno *haw* ‘nonno’, oltre al gotico *awō* ‘nonna’, l'antico irlandese *áue* ‘nipote’ e l'antico slavo $*ujǫ$ col derivato serbocroato *újāk* ‘zio’ (per un quadro esauriente dei confronti indoeuropei si rimanda a Pokorny 1959-69, p. 89 e Szeмерényi 1977, p. 155). La voce ittita è confermata dai confronti anatolici: luvio cuneiforme ḤUḤA -, luvio geroglifico ḤUḤA -, licio χUGA -, tutti col significato di ‘nonno’, a cui si aggiunge con riserva l'antroponimo lidio $\Gamma\acute{\upsilon}\gamma\eta\varsigma$ (Laroche 1957-58, p. 193; Heubeck 1960, p. 210; Carruba 1969, p. 277).

L'identificazione di ḤUHḤAS col latino *auus* fu proposta per primo da Sturtevant (1928, p. 163), che ricostruiva un proto-indoeuropeo $*hauhos$, perfezionato in $*\acute{a}_2eu\acute{a}_2-os$ da Kuryłowicz (1935, p. 74) nel quadro della ricostruzione laringalista e quindi in $*h_2euh_2-os$ secondo la convenzione attuale. Per giungere dalla forma ricostruita alle attestazioni concrete dell'ittita e del luvio, però, vengono indicati due percorsi diversi, se non si tiene conto della prima proposta formulata da Hammerich (1948, p. 31), che vede nella *a-* di *auus* una vocalizzazione diretta della laringale originaria *h-* nel nesso $*ḥu-$, spiegazione non più sostenibile. Nel suo dizionario, alla voce ḤUHḤA -, Puhvel parte da una forma atematica $*h_2éuh_2-s$, che si sarebbe tematizzata secondo due esiti divergenti: da un lato mantenendo il dittongo $*h_2éuh_2-o-$ con esito nel luvio cuneiforme ḤUHḤA -, dove si ha la lenizione della laringale intervocalica confermata dal licio χUGA -, dall'altro riducendo il dittongo $*h_2uh_2-ó-$ con esito nell'ittita ḤUHḤA -, privo di lenizione.

L'ipotesi prevalente (Kimball 1999, p. 224; Zinko 2002, p. 223) indica invece un unico percorso, che prevede la monottongazione del dittongo davanti a consonante laringale e la lenizione della laringale dopo vocale lunga accentata secondo l'esito del luvio ḤUHḤA - e, successivamente, del licio χUGA -, mentre l'ittita

huh̥ha- sarebbe dovuto ad una geminazione analogica degli altri termini di parentela, quali *atta-* ‘padre’, *anna-* ‘madre’, *hanna-* ‘nonna’. Per l’interpretazione fonetica delle cosiddette laringali ci rimettiamo alle conclusioni di Melchert (1994, pp. 47 e 53-59): la grafia ⟨h̥⟩ in posizione iniziale rappresenta una fricativa faringale sorda [h̥] e in posizione interna il suo allofano sonoro [ʕ], mentre la geminata ⟨hh̥⟩ rappresenta la fricativa faringale sorda in posizione interna. Per quanto riguarda il licio, stando alla proposta di Zinko (2002, pp. 232-236), la grafia ⟨χ⟩ corrisponde ad una fricativa uvulare sorda [χ], mentre ⟨γ⟩ rappresenta il suo allofano sonoro [ɣ] in posizione interna.

Le differenze fra i due diversi percorsi, che cercano entrambi di render conto della discordanza fra la geminata dell’ittita e la scempia del luvio, non sono irrilevanti: la prima soluzione presuppone lo spostamento dell’accento melodico originario, che avrebbe determinato in ittita una struttura sillabica con vocale breve e consonante geminata, opposta a quella del luvio con vocale lunga e consonante scempia; la seconda ipotizza una regola fonetica contestuale funzionante solo in luvio e inibita in ittita dall’analogia colle voci imitative del lessico familiare. L’arbitrarietà e quindi la fragilità di queste argomentazioni sono piuttosto evidenti. Nel primo caso, oltre ad assegnare una quantità vocalica priva di riscontri grafici e fonetici, si presuppongono un archetipo atematico ed un successivo spostamento tonico di cui non si fornisce una motivazione morfologica e che hanno solo una finalità *ad hoc*. Nel secondo caso si ipotizza una regola fonetica che ridurrebbe i dittonghi davanti a consonante laringale sulla base di due esempi evidenti, uno dei quali si realizzerebbe solo in parte per effetto dell’analogia.

Ma gli arbitrari più gravi riguardano la ricostruzione della preistoria del latino *auus*, che nella ricostruzione classica risaliva ad **awos*: qui gli vengono invece attribuite due laringali scomparse senza lasciar traccia della propria esistenza col risultato che l’unico elemento formale concreto, in quanto storicamente attestato, su cui si fonda la comparazione è la *-u-*, che però in anatolico è un elemento vocalico al centro della sillaba, mentre in latino è un elemento semiconsonantico in posizione di coda; né si può attribuire questa diversa natura della *-u-* al gioco dell’alternanza, in quanto la base *aw-* si mantiene costante in tutte le voci parenti, compreso il protoslavo **ujǐ*, dove la *u-* deriva dalla riduzione del dittongo originario (si veda per tutti Skok 1971-74, s.v. *újāk*). La tendenziosità dell’intento di proporre una ricostruzione unitaria è evidente anche nel caso dell’armeno *haw*, ricondotto a **h₂eu_h₂-os* interpretando la *h-* come traccia della laringale iniziale (evento singolare in una lingua che ha subito una rivoluzione quasi totale del sistema consonantico originario e che quasi due millenni separano dalle attestazioni anatoliche), invece di risalire a un più immediato **pap(p)os* conforme alle regole note della fonetica storica dell’armeno, come suggerisce il Pokorny (1959-69, p. 89).

2. Per uscire dalla gabbia della comparazione a tutti i costi è necessario guardare i dati delle lingue anatoliche nella loro specificità, rifacendosi al quadro dei termini di parentela delineato da Laroche (1957-58, pp. 186-193) e richiamando la sua affermazione di principio:

Les cadres indo-européens de la famille s'étant rompus, les Hittites et leur frères Louvites auraient reconstitué un nouveau vocabulaire, à base affective et «infantile», selon un modèle indigène et une structure sociale différente (1957-58, p. 186).

Laroche è disposto a concedere il beneficio del dubbio al termine *ḫuḫḫa-* in grazia della possibilità del confronto con *auus*, ma visti i costi che una tale identificazione comporta, l'argomento è tutt'altro che cogente. Al contrario ci sono buoni motivi per sostenere il partito opposto: la struttura fonetica CVC(C)V, dove C rappresenta un'unica consonante, è conforme al tipo denominato «affettivo e infantile» secondo gli esempi canonici *pap(p)a* e *tat(t)a*, e la variazione fra consonante scempia e geminata, propria di questo tipo lessicale, è in grado di spiegare senza troppe difficoltà la differenza fra l'ittita *ḫuḫḫa-* e il luvio *ḫuḫa-*. Da parte sua Kronasser, che dedica un paragrafo del suo manuale alla reduplicazione lessicale (1956a, pp. 138-139), non esita a inserire *ḫuḫ(h)a-* nel novero delle voci a carattere imitativo, precedute da un giudizio che vale per l'anatolico in generale e per l'ittita in particolare: «Für Kleinasien wurde jedoch eine besondere Vorliebe für Lallwörter festgestellt» (1956a, p. 139). Giudizio confermato e rafforzato nel volume dedicato all'etimologia ittita, dove, rifacendosi ai dati forniti dal Laroche, viene composto un quadro d'insieme dei *Lallwörter* che nelle lingue anatoliche designano i parenti della cerchia familiare ristretta (Kronasser 1966, pp. 117-119):

	ittita	luvio	licio	palaico
'nonno'	<i>ḫuḫḫa-</i>	<i>ḫuḫa-</i>	<i>χyga</i>	
'nonna'	<i>ḫanna-</i>		<i>χñna</i>	
'padre'	<i>atta-</i>	<i>tati-</i>	<i>tedi</i>	<i>papa-</i>
'madre'	<i>anna-</i>	<i>anni-</i>	<i>ēni</i>	<i>anna-</i>
'fratello'	<i>ŠEŠ-na-</i>	<i>ŠEŠ-ya-</i>	<i>nēni</i>	

La grafia *ŠEŠ-ya-* del luvio cuneiforme è stata disciolta in *naniya-*, appartenente al tipo infantile *nan(n)a*, da cui il derivato *nanasri-* 'sorella', continuato dal licio *neri* (si veda Tischler, s.v. *nana-*).

Sul piano della verosimiglianza fonetica non c'è alcuna difficoltà a presupporre che anche le consonanti laringali siano coinvolte in formazioni di carattere affettivo e infantile, né deve stupire la presenza della vocale *-u-* in luogo della consueta *-a-* in un contesto articolatorio posteriore o perlomeno non più di quan-

to possa stupire l'italiano *nonno* accanto a *babbo, mamma, tata*. È vero che le lingue indoeuropee prediligono le consonanti dentali e labiali, ma le glosse di Esichio ci documentano le voci $\kappa\omicron\upsilon\kappa\tilde{\alpha}\cdot\pi\acute{\alpha}\pi\pi\omega\nu$, da confrontare col raro $\kappa\omicron\kappa\acute{\upsilon}\alpha\iota$ 'avi', e $\gamma\upsilon\gamma\acute{\alpha}\iota\cdot\pi\acute{\alpha}\mu\pi\omicron\iota$ (emendato in $\pi\acute{\alpha}\pi\pi\omicron\iota$); anche se la provenienza geografica di queste glosse non viene indicata e quindi non siamo autorizzati a considerarle di provenienza microasiatica, come ha fatto Van Windekens (1957-58), è utile sapere che in area greca o perigreca sono attestate per 'nonno' voci di tipo affettivo e infantile con consonantismo velare e vocale *-u-*. A titolo di puro e semplice parallelismo si potrebbero citare i termini finnici *ukki* 'nonno' e *ukko* 'vecchio', del tutto eccentrici sul piano geografico e genetico, ma indicativi sul piano tipologico (si veda Itkonen et al. 1975, s.v. *ukko*).

3. Resta da affrontare la questione se l'antroponimo lidio $\Gamma\acute{\upsilon}\gamma\eta\varsigma$, nome del capostipite della dinastia dei Mermnadi (circa 680-644 a.C.), appartenga alla famiglia lessicale dell'ittita *huhha-*. La possibilità dell'accostamento è stata prospettata per la prima volta da Hammerich (1948, p. 70), che cita a supporto la glossa $\gamma\upsilon\gamma\acute{\alpha}\iota\cdot\pi\acute{\alpha}\pi\pi\omicron\iota$ e ha trovato favore presso un buon numero di studiosi, fra i quali Brandenstein (1954, pp. 64-65), Kronasser (1956b, p. 202), Carruba (2002, p. 78) e, con qualche riserva, Heubeck (1959, pp. 62-63; 1960, p. 210). Una diversa proposta viene da Neumann (1961, pp. 69-71), che identifica l'antroponimo col greco $\gamma\acute{\upsilon}\gamma\eta\varsigma$, nome di un uccello acquatico, proposta a cui in genere vien dato credito come possibile alternativa a cominciare dall'opera fondamentale di Zgusta (1964, pp. 138-139) sull'onomastica microasiatica. Una posizione eccentrica è quella di Van Windekens (1958, pp. 511-512), che chiama in causa il nome del gigante esiodeo $\Gamma\acute{\upsilon}\gamma\eta\varsigma$, figlio di Uranos e Gaia, e la glossa $\Gamma\upsilon\gamma\tilde{\alpha}\cdot\text{Ἄθηνᾶ}\ \epsilon\gamma\chi\acute{\omega}\rho\iota\varsigma$, per concludere con un'interpretazione ctonia da una radice indoeuropea **gheugh- / *ghugh-* 'seppellire'; poiché si tratta di un'ipotesi con scarsi fondamenti e priva di seguito, non verrà trattata oltre.

La prima ipotesi è quella che ha avuto una più larga accettazione, anche al di fuori della cerchia dei linguisti e dei filologi anatolici, per la sua verosimiglianza. In quanto capostipite della dinastia dei Mermnadi, l'appellativo di 'nonno', o meglio 'avo, antenato', si addice ad un personaggio come Gige, sia in quanto riduzione di un composto avente come testa la voce 'avo', sia come secondo nome in conformità all'uso dinastico lidio; allo stesso modo all'eraclide Mirsilo era stato imposto il nome di Candaule. Nei suoi interventi a favore di questa ipotesi Heubeck (1960, pp. 208-209) cita dai documenti epigrafici del lidio alcuni esempi di uso dei nomi di parentela come nomi propri, quali *Atas* e *Nannas*, rispettivamente 'padre' e 'fratello', e si preoccupa anche dell'aspetto formale, che costituisce il punto più debole. Non c'è infatti nessuna regola di corrispondenza che

ci permetta di stabilire l'equivalente lidio dell'ittita ⟨h⟩ sia in posizione iniziale che in posizione interna, anche se ⟨γ⟩ resta un candidato plausibile; bisogna poi tener conto del fatto, come suggerisce Carruba (2002, p. 78), che Γύγης rappresenta probabilmente la reazione fonetica e grafica del greco alle laringali anatoliche.

Ma anche l'ipotesi alternativa è sostenuta da validi argomenti. Secondo Neumann (1969, p. 70) l'identificazione del nome del re lidio coll'ornitonimo γύγης, a cui la tradizione lessicografica fa corrispondere l'airone o il tarabuso della famiglia degli Ardeidi, si colloca in una rete di corrispondenze parallele fra ornitonimi e antroponimi, che coinvolge la dinastia dei Mermnadi, la regina Τουδῶ, sposa di Candaule prima e di Gige poi, e il successore di Gige Ἄρδυσ, secondo lo schema seguente:

antroponimo	ornitonimo
Γύγης	gr. γύγης 'airone' o 'tarabuso'
Μερμνάδαι	gr. μέρμνος/μέρμνης 'falco'
Ἄρδυσ	itt. <i>arda-</i> 'airone' (?)
Τουδῶ	glossa τυτώ·γλαυξ 'civetta'

L'identificazione di γύγης col tarabuso si deve a Thompson (1894, pp. 207-208), ma è contestata da Fauth (1968, pp. 262-263), che sulla base delle descrizioni date da Dionisio nel *De Avibus* e dalla parafrasi in prosa dell'*Ixeutika* di Oppiano, oltre che da un episodio della saga di Gige che narra di due aquile posatesi sul tetto della casa di Γουδῶ il giorno delle sue nozze, lo interpreta come un rapace notturno e attribuisce ai rapaci il ruolo di animali-simbolo, protettori della dinastia. In effetti l'accostamento più sicuro è quello fra Μερμνάδαι e μέρμνος/μέρμνης 'falco', confermato dalla glossa di provenienza papiracea μερμνάδαι· οἱ τρίορχοι παρά Αυδοῖς; le perplessità suscitate dall'accostamento diretto di un nome di famiglia con quello del 'falco' (τρίορχος) si possono fugare presupponendo che la glossa sia la condensazione di un discorso più articolato, in cui il nome della dinastia veniva spiegato mediante il termine intermedio μέρμνος/μέρμνης, per il quale Puhvel (*s.v. aramni-*) indica un possibile correlato ittita nel termine *aramnis*, riferito alla figura di un falco incisa nel bronzo. Più incerta è l'identificazione dell'ittita *arda-*, per il quale il significato di 'airone' si prospetta sulla base della comparazione col latino *ardea* e col greco ερωδιός/αρωδιός, entrambi col significato di 'airone' (si veda Puhvel, *s.v. arta-*).

Il nostro commento è che si tratta due ipotesi di pari attendibilità. La denominazione di 'avo' data al capostipite di una dinastia è plausibile e confortata da casi paralleli di nomi di parentela usati come nomi propri; e la forma Γύγης si colloca nel quadro delle denominazioni affettive e infantili del tipo *ἡυῆῆα*- e

γυγαί. D'altra parte anche l'ornitonimo usato come nome proprio rispecchia un uso diffuso nel mondo greco e, ciò che più conta, nella dinastia dei Mermnadi; e la forma γύγης trae la sua motivazione immediata dall'imitazione del verso caratteristico, come già sosteneva Oppiano e come tutt'oggi sostengono i dizionari etimologici (per tutti si veda Frisk, *s.v.* γύγης). A questo proposito l'identificazione proposta da Thompson col tarabuso (*Botaurus stellaris*), nonostante le critiche di Fauth, resta la più attendibile e le sue abitudini sono coerenti colle descrizioni fornite dagli ornitologi greci: il tarabuso vive negli acquitrini e nelle paludi, dove si ciba, preferibilmente di notte, di rane, pesci, vermi ed insetti ed emette un verso caratteristico, simile ad un muggito, immergendo il becco e soffiando dentro l'aria per far emergere le sue prede.

Ma quel che nessuno ha notato è che le due ipotesi non si escludono a vicenda, anzi sono del tutto compatibili l'una coll'altra. Ai cultori dell'etnolinguistica è ben noto il fenomeno della designazione degli animali selvatici, che hanno per l'uomo particolare importanza e significato, mediante nomi di parentela: per tutti basti citare il contributo di Alinei (1981), dove, per restare in ambito ornitologico, si muove dalle denominazioni romanze come *barbagianni* 'zio Giovanni' e *compère-loriot* 'compare rigogolo' per arrivare al latino *amma* 'gufo', propriamente 'mamma, nutrice' e ad *auis* 'uccello', per il quale si prospetta un'identità originaria colla coppia *auus/auia*. In questo modo il cerchio si chiude e la comparazione fra le coppie *auus: auis* e *huhha-: γύγης* si risolve in un parallelismo tipologico, fondato sull'identità delle due categorie onomasiologiche dei nomi di parentela e degli uccelli con funzione totemica. La profondità e la persistenza di queste categorizzazioni, che attraversano lingue e culture diverse nel tempo e nello spazio, può passare inosservata solo ai ricercatori distratti o volutamente mioopi: scorrendo il repertorio degli ornitonimi popolari in Toscana (Giglioli 1889, pp. 429-446), si scopre che, nella famiglia dei Ardeidi, l'airone è chiamato *nonna*, l'airone rosso *nonna rossa* e *nonnotto* il tarabusino.

Riferimenti bibliografici

- Alinei 1981 = M. ALINEI, *Barbagianni 'zio Giovanni' e altri animali-parenti: origine totemica degli zoonimi parentelari*, «Quaderni di semantica», 2 (1981), pp. 363-385.
- Brandenstein 1954 = W. BRANDENSTEIN, *Bemerkungen zur Völkertafel in der Genesis, in Sprachgeschichte und Wortbedeutung. Festschrift Albert Debrunner*, Bern, Francke, 1954, pp. 57-83.
- Carruba 1969 = O. CARRUBA, *Note critiche e filologiche*, «La parola del passato», 24 (1969), pp. 269-278.
- Carruba 2002 = O. CARRUBA, *Gaxe/Γάγαι/Gagae*, «Athenaeum», 90 (2002), pp. 75-88.

- Fauth 1968 = W. FAUTH, *Gyges und die Falken*, «Hermes», 96 (1968), pp. 257-264.
- Frisk 1960-1972 = HJ. FRISK, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1960-1972.
- Giglioli 1889 = E.H. GIGLIOLI, *Avifauna italica*, Firenze, Le Monnier, 1889.
- Hammerich 1948 = L.L. HAMMERICH, *Laryngeal before Sonants*, København, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Bind 31, nr. 3, 1948.
- Heubeck 1959 = A. HEUBECK, *Lydiaka*, Erlangen, Erlanger Forschungen, 1959 (Reihe A, 9).
- Heubeck 1960 = A. HEUBECK, *Kleinasiatishes*, «Die Sprache», 6 (1960), pp. 206-210.
- Itkonen - Joki - Peltola 1975 = E. ITKONEN, A. JOKI, R. PELTOLA, *Suomen kielen etymologinen sanakirja*, vol. V, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1975.
- Kimball 1999 = S.E. KIMBALL, *Hittite Historical Phonology*, Innsbruck, Universität Innsbruck, 1999 (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 95).
- Kloekhorst 2008 = A. KLOEKHORST, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden - Boston, Brill, 2008.
- Kronasser 1956a = H. KRONASSER, *Vergleichende Laut- und Formenlehre des Hethitischen*, Heidelberg, Winter, 1956.
- Kronasser 1956b = H. KRONASSER, *Zum Wort- und Namenschatz des Bildhethitischen*, in *MNHMHΣ XAPIN. Gedenkschrift Paul Kretschmer*, Wien, Wiener Sprachgesellschaft, 1956.
- Kronasser 1966 = H. KRONASSER, *Etymologie der Hethitischen Sprache*, vol. I, Wiesbaden, Harrassowitz, 1966.
- Kuryłowicz 1935 = J. KURYŁOWICZ, *Études indoeuropéennes*, Kraków, Polska Akademia Umiejętności, 1935.
- Laroche 1957-58 = E. LAROCHE, *Comparaison du louvite et du lycien*, «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 53 (1957-58), pp. 159-197.
- Melchert 1994 = H.C. MELCHERT, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam - Atlanta, Rodopi, 1994.
- Neumann 1961 = G. NEUMANN, *Untersuchungen zum Weiterleben hethitischen und luwischen Sprachgutes in hellenistischer und römischer Zeit*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1961.
- Pokorny 1956-69 = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern - München, Francke, 1959-69.
- Puhvel 1984- = J. PUHVEL, *Hittite Etymological Dictionary*, Mouton, Berlin - New York - Amsterdam, 1984-.
- Skok 1971-74 = P. SKOK, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 1971-74.
- Szemerényi 1977 = O. SZEMERÉNYI, *Studies in the kinship terminology of the Indo-European languages*, «Acta Iranica», 16 (1977), pp. 1-240.
- Thompson 1936 = D.W. THOMPSON, *A Glossary of Greek Birds*, London, Oxford University Press, 1936².
- Tischler 1983- = J. TISCHLER, *Hethitischer etymologisches Glossar*, Innsbruck, Universität Innsbruck, 1983 (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 20).
- Van Windekens 1957-58 = J. VAN WINDEKENS, *Note sur la structure phonétique d'un mot cālin micro-asianique*, «Archiv für Orientalforschung», 18 (1957-58), pp. 366-367.
- Van Windekens 1958 = J. VAN WINDEKENS, *Eine chthonische Athena*, «Gymnasium», 65 (1958), pp. 511-512.

Zgusta 1964 = L. ZGUSTA, *Kleinasiatische Personennamen*, Prag, Verlag der Tschechoslowakischen Akademie der Wissenschaften, 1964.

Zinko 2002 = M. ZINKO, *Laryngalvertretungen im Lykischen*, «Historische Sprachforschung», 115 (2002), pp. 218-238.